Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Congedi straordinari nel pubblico impiego

Cara Unità,

l'art. 37 del testo unico delle disposizioni sullo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato (DPR 10 gennaio 1957, n. 3) stabilisce che l'impiegato può *ottenere congedi straordinari per «gravi motivi» (comma 1) e* ha diritto *ad assentarsi dal servizio: 1) per matrimonio; 2) per esami; 3) per attendere al suo stato di invalidità (comma 2). Ma «in ogni caso il congedo straordinario non può superare complessivamente nel corso dell'anno la durata di due mesi» (comma 3).*

L'art. 19 del regolamento (DPR 3 maggio 1957, n. 686) precisa peraltro che «..la concessione del primo congedo straordinario non può superare di regola, nell'anno, il periodo di un mese» (comma 1) e che «nella domanda di ulteriore congedo straordinario avanzata nello stesso anno, l'impiegato deve indicare se trovasi nelle condizioni previste dal comma 2 del citato art. 37»

Il quesito è questo: come va correttamente letto l'art. 19 del regolamento?

Io sostengo che il secondo mese di congedo straordinario sia da concedere solo se *ricorrono le tre ipotesi elencate nel comma 2 dell'art. 37, singolarmente o comulativamente. La quale interpretazione mi porta ad escludere che l'impiegato possa beneficiare di un congedo straordinario «innominato» (o di congedi straordinari «innominati») di 60 giorni, anche quando dichiari di non trovarsi in nessuno dei tre casi di congedo straordinario obbligatorio.*

Purtroppo, allo stato delle mie conoscenze, non esistono precedenti giurisprudenziali e neppure indirizzi dottrinali che valgano a confortare l'una o l'altra tesi. Potresti tu chiarirmi cortesemente il problema?

SALVATORE LEUZZI
(Roma)

Come tu rilevi esattamente, l'art. 37 del DPR 10 gennaio 1957, n. 3, testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, prevede due diverse figure di congedi straordinari: 1) congedi straordinari «innominati», cioè per ragioni non specificate dalla legge, la quale si limita a parlare di «gravi motivi», come tali da valutarsi discrezionalmente; 2) congedi straordinari «nominati», che competono «di diritto» in relazione a certe cause specificate dalla norma (matrimonio, esami, cure richieste dallo stato di invalidità).

Lo stesso art. 37 dispone, poi, al comma 3, che «in ogni caso il congedo straordinario non può superare nel corso dell'anno la durata di due mesi». Poichè l'espressione «in ogni caso» significa che il limite di due mesi nell'anno non è superabile, qualunque sia la specie del congedo o dei congedi ottenuti, si ha una restrizione del concetto espresso dal comma 2 della norma, per il quale certe specie di congedo parrebbero competere «di diritto». Se la misura dei due mesi è colmata, il «diritto» non c'è più; e c'è nella misura di quanto manca al compimento dei due mesi, anche se la causa, che produce il «diritto» al nuovo congedo, comporterebbe, di per sè, un periodo maggiore.

Su tale situazione, prevista da una norma avente efficacia di legge, si innesta una disposizione regolamentare, dettata dall'art. 19 del DPR n. 686 del 1957. Il comma 1 dell'art. 19 dispone che, «ai fini dell'osservanza del limite massimo di durata dei congedi straordinari... la concessione del primo congedo straordinario non può superare di regola, nell'anno, il periodo di un mese». Fin qui lo scopo della norma è sufficientemente chiaro: proprio per lasciare spazio a future eventualità di congedo, è bene non estendere troppo il primo, ma si tratta di una indicazione orientativa, non di una regola assoluta, perchè il primo congedo potrebbe dipendere da motivi che necessariamente comportino (salvo sempre il limite generale dei due mesi) un periodo più lungo.

Assai meno chiaro è l'art. 19 nel comma 2, ove dispone che, «nella domanda di ulteriore congedo straordinario avanzata nello stesso anno, l'impiegato deve indicare se trovasi nelle condizioni previste dal secondo comma del citato art. 37» (cioè in uno dei casi di congedo «nominato»: esami, cure, matrimonio). Presa alla lettera, la disposizione sembra assurda ed inutile: se l'impiegato si trova in una delle condizioni che danno «diritto» al congedo, sarebbe davvero strano che non lo indicasse, preferendo affidarsi a motivi atipici, che potrebbero essere facilmente respinti. Per avere un senso, il comma in questione dovrebbe significare che il congedo o i congedi successivi al primo sono concedibili soltanto per una delle tre cause tipiche (esami, cure, matrimonio), e non per «gravi motivi». In tal caso, però, l'art. 19 introdurrebbe una restrizione che non è nell'art. 37, il quale pone soltanto il limite globale dei due mesi, senza distinguere fra tipo e sequenza temporale dei congedi. E poichè l'art. 19 è norma regolamentare, come tale gerarchicamente subordinata alla legge formale ed alle fonti equiparate, ne conseguirebbe che esso è illegittimo nella parte in cui contrasta con l'art. 37.

La tesi, verso la quale tu esprimi, nel quesito, una preferenza, non sembra dunque facilmente sostenibile, anche se è vero che essa servirebbe a limitare l'eccessivo lassismo nella concessione dei congedi straordinari. Ma la verità è che il limite a tale lassismo dovrebbe trovarsi in altro modo, attraverso una valutazione veramente seria (anche se non borbonica) delle richieste di congedo per «gravi motivi».

Ancora sui permessi retribuiti per i lavoratori eletti a pubblici incarichi

*Alla redazione dell'*Unità,

Sono un lavoratore dipendente dell'Alfa Romeo di Milano (stabilimento del «Portello») e, nel contempo, svolgo la funzione di consigliere comunale nella mia città. Ti scrivo per avere chiarimenti circa i permessi che le aziende sono tenute a dare (e a retribuire) ai loro dipendenti (L. 32).

*Probabilmente l'*Unità *nella rubrica del lunedì «Leggi e contratti - Filo diretto con i lavoratori» avrà dato esaurienti risposte su questo argomento; pur tuttavia, sono costretto a chiedere ulteriori informazioni in quanto non mi è chiaro un punto della legge. Prendiamo il mio caso: sono costretto a perdere (tram più treno) circa un'ora e 30 minuti sia per l'andata che per il ritorno dal lavoro. In caso di commissione durante l'orario di lavoro (inizio ad esempio alle ore 16) devo, per forza di cose, uscire dall'ufficio alle 14,30. Ora chiedo: l'azienda è tenuta a pagarmi l'ora e mezzo per il viaggio oppure solamente dalle ore 16 fino al termine dell'orario di lavoro (che, nel mio caso, è 17,30)?*

ALBERTO BOSIO
(Somma L. - Varese)

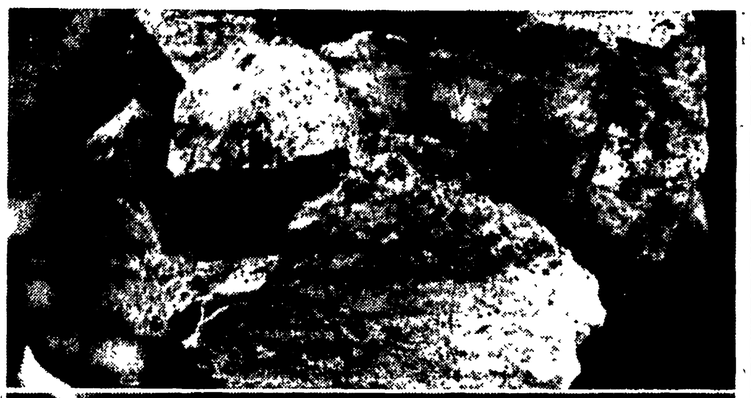
In effetti il problema della aspettativa e dei permessi retribuiti dovuti ai lavoratori dipendenti da imprese private ed eletti a pubbliche funzioni è stato già ampiamente trattato in questa rubrica sull'*Unità* del 27 settembre 1976. In sintesi si è allora detto che l'art. 32 dello Statuto dei lavoratori che disciplina la materia, concretizza i principi sanciti dall'art. 51 della Costituzione e per il quale «chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive, ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il posto di lavoro». Si è detto anche che, nell'applicazione della norma dello Statuto, uno dei problemi di fondo è stato quello di stabilire fin dove si estenda il «*tempo strettamente necessario*» all'espletamento del mandato, per il quale la stessa norma sancisce il diritto a permessi, senza alcuna decurtazione della retribuzione.

Sul punto c'è stata una sentenza della Pretura di Lucca del 25 febbraio 1976 che ha dato alcune direttive di carattere generale affermando che lo Statuto «ha inteso favorire l'adeguato espletamento di funzioni pubbliche senza remore dovute a perdita della retribuzione» e pertanto che «*l'art. 32 dello Statuto non si riferisce esclusivamente alla partecipazione alle sedute...* ma a tutto il tempo occorrente all'espletamento del mandato».

Tale affermazione ci è apparsa sufficiente ad alcune specificazioni per le quali, fin da allora, ritenemmo che in pratica il diritto ai permessi retribuiti, per gli incarichi previsti dalla norma, si estende non solo alle riunioni di consiglio e delle commissioni, non solo alle riunioni ed alle attività istruttorie e di studio delle questioni da svolgere in consiglio e in commissione, ma anche al tempo corrente per recarsi dallo stabilimento ai luoghi di lavoro, appunto perchè anche in questo caso si tratta di tempo finalizzato ed indispensabile alla stessa possibilità di svolgere il mandato elettorale.

Dunque il tuo problema, comune a molti lavoratori, va risolto in senso positivo: e se l'azienda — sul punto vi sono forti resistenze da parte padronale — dovesse essere di contrario avviso e comunque non volesse scendere ad intese, potrai considerare anche la possibilità di una azione giudiziaria a tutela dei tuoi diritti.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonacchi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Berti, giudice; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato Cdl. di Bari.



Città evacuata per l'eruzione del vulcano

SAPPORO (Giappone) — Il vulcano Usu è rientrato in attività venerdì scorso eruttando nelle zone adiacenti rocce laviche (nella foto in alto) della grandezza di un pugno. Gli abitanti della zona e i turisti della località di villeggiatura di Lake Toya (nella foto in basso) sono stati prontamente evacuati.

Anticipato l'incontro previsto per settembre

Schmidt-Andreotti a Verona il 19 agosto

In una intervista a un settimanale il presidente del Consiglio afferma che le maggiori preoccupazioni sono per l'ordine pubblico e per il nostro apparato industriale - L'accordo a sei «ha ridotto il margine di manovra dei gruppi eversivi» - Le elezioni europee

Andreotti incontrerà per 5 ore, il prossimo 19 agosto il cancelliere tedesco Schmidt. L'incontro avverrà a Verona, nella ex sede della prefettura. Andreotti, che è in vacanza a Merano e tornerà a Roma il 25 agosto, interromperà così brevemente il suo riposo: ne approfitterà anche per partecipare alle cerimonie per l'anniversario della morte di De Gasperi, che si svolgeranno nella stessa giornata a Trento

Andreotti e Schmidt avrebbero dovuto incontrarsi a metà settembre, ma si è deciso di anticipare l'appuntamento per ragioni, a quanto pare, di comodità reciproca. L'ultimo colloquio a due, Andreotti e Schmidt lo avevano avuto a Bonn, in gennaio. Già allora si era stabilito — e poi è stato varie volte confermato — che era utile moltiplicare questi incontri a due fra i «grandi» europei. In tal senso Germania federale e Francia hanno istituito quasi un calendario di incontri di lavoro; è seguito il viaggio di Andreotti a Parigi per vedere Giscard a luglio.

L'agenda dei colloqui sembra generica: esame a giro di orizzonte dei problemi internazionali e delle singole situazioni economiche interne.

Andreotti dovrebbe mostrarsi abbastanza ottimista nell'illustrare la situazione italiana al collega tedesco. Questo si ricava da una lunga intervista che il presidente del Consiglio — prima di partire per i monti — ha rilasciato all'*Espresso*. Le crisi più drammatiche, dice Andreotti, sono state arginate e «si è fatta camminare questa possibilità di convergenze fra varie forze». «Il fatto è, comunque, che siamo riusciti ad andare un poco contro corrente rispetto al senso molto acuto di provvisorietà che era così diffuso, l'estate scorsa».

Andreotti che considera arginata la crisi monetaria e finanziaria, guarda con preoccupazione invece a due problemi: quello dell'ordine pubblico («si combatte contro ignoti, per questo attribuisco grande importanza alla riforma dei servizi di sicurezza») e quello dell'apparato industriale («le grandi industrie, salvo alcune eccezioni, presentano problemi finanziari molto difficili»).

Se comunque alcune maggiori difficoltà (compresa quella «marcetta su Roma tentata in marzo») si sono potute superare, ciò si deve essenzialmente alla «tenuta delle forze dello Stato e alla crescente convergenza di posizioni delle forze politiche, culminata nell'accordo fra i sei partiti. Questa convergenza ha ridotto grandemente il margine di manovra dei gruppi eversivi». Andreotti aggiunge di «non avere alcun elemento concreto» per affermare che esista una componente straniera nei fenomeni eversivi italiani.

L'intervista affronta poi nel dettaglio i problemi del funzionamento della macchina dello Stato, i ritardi nei giudizi e la scarsa esemplarità di alcune sentenze, il fatto che «spesso mi sembra di partecipare ad una corsa automobilistica molto dura, avendo a disposizione una macchina non nuova, anzi un po' scassata. E questo deriva in gran parte dal fatto che lo strumento che abbiamo a disposizione, vale a dire lo Stato, è invecchiato e inefficiente. Si tratta quindi di riformarlo». Andreotti sottolinea con soddisfazione l'aumentato gettito fiscale e il calo delle ore di sciopero (la metà dello scorso anno) mentre torna a guardare con preoccupazione all'aumento della disoccupazione e al dislivello che non accenna a diminuire, fra Nord e Sud.

Un altro tema toccato è quello della giungla retributiva rispetto alla quale molti interessi sono schierati a difesa dei privilegi: «ma le capacità di difesa sono tanto maggiori quanto meno efficace è lo strumento statale». Il presidente del Consiglio sottolinea poi a lungo l'importanza, a suo avviso, della scadenza delle elezioni europee a suffragio universale e il valore della presenza dei comunisti nell'assemblea europea («il problema non è solo della presenza, ma del modo in cui quei partiti si muoveranno a livello europeo»).

Infine solo una battuta sull'elezione del presidente della Repubblica. «Se — domanda l'intervistatore — al Quirinale si insediasse, nel dicembre del 1978, un uomo non solo di sicura fede democratica, ma dotato di personalità tale da costituire di per sè una specie di garanzia per gli alleati occidentali, non ritiene che la situazione italiana cambierebbe in maniera notevole?».

«No — risponde Andreotti —, non penso che questo sarebbe un elemento decisivo. Sarebbe un fatto interno, pasta fatta in casa, insufficiente a creare una svolta».

Paolo VI sottolinea il valore della «beneficenza»

ROMA — Ieri mattina, nel discorso domenicale pronunciato di fronte ad alcune migliaia di fedeli dalla sua residenza estiva di Castelgandolfo, Paolo VI ha lanciato un accorato appello per la pace nel mondo: «Non bisogna lasciarsi vincere — ha detto — dalla malefica psicologia che crede le guerre fatali e benefiche: purtroppo — ha aggiunto — il senso della concordia universale sta decomponendosi, lasciando che terribili e non vani fantasmi di nuovi e incalcolabili conflitti diventino ipotesi incombenti ancora possibili».

Il Papa ha poi inviato «una particolare benedizione agli uomini di governo che creano condizioni di lavoro per i giovani», con evidente, anche se non esplicito, riferimento alla legge per il preavviamento al lavoro che ha visto iscriversi nelle liste speciali circa 650 mila giovani italiani. Al tempo stesso, Paolo VI ha espresso «preoccupazione» per le nuove norme sull'assistenza relative alla regionalizzazione degli istituti assistenziali: «Noi speriamo — ha infatti affermato — che le nuove norme legali non abbiano a mortificare le iniziative private della tradizionale e sempre rinascente beneficienza».

Un discorso di Lina Fibbi a Casalecchio

L'interesse dell'Europa per il «caso» italiano

Una via diversa per affrontare la crisi - Il necessario rapporto con i ceti intermedi

BOLOGNA — Parlando ieri a Casalecchio, la compagna Lina Fibbi ha detto che «l'interesse con cui all'estero, particolarmente in Europa occidentale, si guarda all'attuale esperienza italiana, non è solo quello di eminenti uomini politici e di governo, ma anche quello con cui il movimento operaio e democratico segue le nostre vicende politiche.

«E' chiaro — ha affermato la compagna Fibbi — che, al di là delle "specificità" della situazione italiana, difficilmente riscontrabili in altri Paesi dell'Europa occidentale, si intuisce l'importanza che ha e che può avere per il movimento operaio e democratico una via diversa rispetto a tutte quelle seguite nel passato per affrontare la crisi economica per uscirne nel migliore dei modi, anzi per fare della classe operaia e dei lavoratori i protagonisti fondamentali della "sconfitta della crisi"».

L'essenziale, in questa esperienza, come sottolineano personalità e forze politiche democratiche europee, è il rapporto nuovo che si riesce a stabilire tra la classe operaia e gli strati intermedi della popolazione lavoratrice, tra i partiti operai che politicamente rappresentano una parte notevole di questi strati; rapporto che non avviene sul piano di una contrapposizione frontale, come spesso nel passato, oppure di una denuncia essenzialmente propagandistica, ma su un comune impegno nel quadro di una intesa programmatica, per fare uscire il Paese dalla crisi e per risolvere alcuni annosi problemi nazionali.

E' questa una via che può offrire insegnamenti che consentono al movimento comunista e democratico europeo di non ripetere le tristi esperienze del passato, per cui all'avanzata, talvolta anche spettacolare della sinistra e degli stessi partiti comunisti, fece seguito una controffensiva di destra, la quale riuscì a spostare a suo favore, servendosi della crisi, il grosso del ceto medio della città e della campagna, determinando così l'isolamento e la sconfitta della classe operaia.

Le ragioni della misura decisa dalla Amministrazione veneziana

Perchè il Canal Grande è ora a «senso unico»

La limitazione del traffico, approvata in via sperimentale sino a settembre, riguarda solo le barche a motore - Una commissione scientifica giudicherà la validità della decisione per studiare gli effetti del moto ondoso - Accoglienza complessivamente positiva

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — Il cedimento di due «masegni» in piazza S. Marco, prima, e il crollo di un palo di metri di riva a S. Samuele, poi, avevano suonato un ennesimo campanello di allarme per la città. Le strutture sommerse di Venezia sono lese, talvolta in maniera gravissima: responsabile — su questo non ci sono dubbi — il moto ondoso.

Da qualche giorno, a Venezia, il problema è tornato di attualità; da quando cioè è entrato nella sua fase operativa un esperimento di riorganizzazione della circolazione acquea, che prevede, tra l'altro, l'istituzione di un senso unico per le barche a motore nel «Canalazzo». Perchè queste misure? Paolo Cacciari, assessore ai servizi pubblici, dice che è una misura che tende a diminuire la «concentrazione del moto ondoso, a ridurre il congestionamento del Canal Grande, anche a dare un segnale della volontà del Comune di affrontare la questione con priorità assoluta».

Dunque il senso unico in Canal Grande servirà a diminuire il numero dei passaggi di natanti a motore: si parla di circa il 40 per cento in meno di transiti giornalieri. Le rilevazioni fatte alla fine di luglio sono esplicite: all'altezza della punta della Dogana, dove il Canal Grande sbuca in bacino S. Marco, dalle 6 alle 19 sono state contate 1.408 imbarcazioni a motore e 270 a remi. Delle barche motorizzate quasi la metà andava nel senso ora proibito, cioè verso Rialto. Il senso unico è per ora un provvedimento sperimentale che dovrà concludersi con la fine di settembre. Ma da questo esperimento si potranno per la prima volta trovare dati scientifici sulla entità del moto ondoso. Nessuno, infatti, lo ha finora mai «misurato»: le dimensioni del fenomeno sono giudicate «ad occhio», la forza delle onde che sbattono contro le rive è approssimativamente valutata dalla loro altezza.

Una commissione scientifica di cui fanno parte tra gli altri il prof. Cavalieri del Laboratorio grandi masse del CNR, e il prof. Tosi dell'Istituto di Idraulica della Facoltà di ingegneria di Padova, dovrà dare un parere sulla validità delle misure messe in atto. Saranno rilevati i dati relativi al numero dei passaggi, i grafici che alcune apparecchiature forniranno sulla velocità delle masse spostate ed altri parametri.

Dunque si torna a parlare dell'acqua di Venezia. Delle maree si è discusso a lungo, ma ancora nulla si sa delle realizzazioni previste dalla Legge Speciale per ridurle; il modello idraulico di Voltabarozzo sembra non sia servito finora a niente. Dell'inquinamento delle acque si è pure molto parlato e scritto, qualcosa si è anche mosso. Il Consorzio per il disinquinamento, costituito tra Enti locali, industriali, altri organismi è ormai una realtà operante, anche se gli effetti del suo lavoro si potranno vedere solo tra qualche tempo. Per ora i problemi restano: una città nata per vivere in acque appena agitate dal lento avanzare delle gondole, delle «peate» a remi, delle «tope» e dei «sandoli», non può resistere a lungo alla perturbazione portata dai potenti motori che pure significano velocità maggiori e più frequenti collegamenti. Non è solo Venezia del resto a pagare un prezzo alla motorizzazione: la cupola del Brunelleschi che cede ed i crolli al Colosseo sono fenomeni anch'essi dovuti alla velocità del traffico e alla sua frequenza.

Nel caso di Venezia, però, le questioni si complicano alquanto: non sono solo alcuni monumenti a cedere, è una intera città, e non sono solo le onde che fanno danni, ma anche l'incuria e il ritardo negli interventi.

Il moto ondoso, infatti, amplifica i suoi effetti perchè in molti casi il fondo dei canali, per l'accumularsi negli anni di detriti e materiale di riporto, si è alzato, così le onde trovano sfogo solo lateralmente. In certi punti del Canal Grande, dove esistono le palificazioni per l'ormeggio delle barche, la profondità non supera i 90 centimetri, contro gli alcuni metri del centro canale. Vi è di più: la lunga «esse» del Canalazzo è percorsa da due canali paralleli, scavati nel fondo dal moto delle eliche.

Nonostante il Magistrato alle acque abbia la responsabilità di provvedere all'escavo e alla manutenzione dei canali, da molti anni nessun canale veneziano è stato messo «a secco» e pulito. In compenso, come si sa, al Magistrato alle acque chiudono gli occhi davanti agli scavi del Piave.

Altrettanto si può dire per la manutenzione delle rive, alla quale dovrebbe provvedere principalmente il Genio civile: solo adesso, dopo anni, sembra che questo ufficio inizi un lavoro di risanamento utilizzando fondi della legge speciale. Altri fondi della legge, quelli per l'escavo, sono invece fermi perchè il Magistrato alle acque non interviene.

Una molteplicità di elementi si accumula, dunque, ad esaltare ed aggravare i problemi della città. L'introduzione dei sensi unici deve essere ora accompagnata da altri provvedimenti più incisivi. Limitazioni di velocità, modifica della forma degli scafi, modifica delle configurazioni delle eliche sono altrettanti momenti di un unico, più complessivo progetto che deve essere perseguito.

Intanto, i sensi unici sono stati adottati: la città ne ha discusso per tre mesi, hanno protestato i tassisti, si sono lamentati i trasportatori, ma complessivamente l'accoglienza è stata positiva. I primi giorni sono passati tranquillamente, senza grossi problemi: i disagi sono stati inferiori alle previsioni.

Antonio De Marchi

Attentato alla chiesa del Sacro Cuore di Milano

MILANO — Attentato terroristico ieri notte a Milano. Alcuni giovani (due secondo le testimonianze raccolte dalla polizia) hanno versato una bottiglia di benzino davanti al portone della chiesa del Sacro Cuore, in via Piana 31, gettando poi sul liquido un fiammifero acceso.

Mentre i due fuggivano sono divampate le fiamme che però, data la minima quantità di combustibile, si sono spente quasi subito. I danni sono infatti limitati all'annerimento del portone. Sul posto è stata poi trovata una bottiglia di whisky contenente tracce di benzina.

Rischiano di avvicinarsi

Vaste chiazze di petrolio al largo di Siracusa

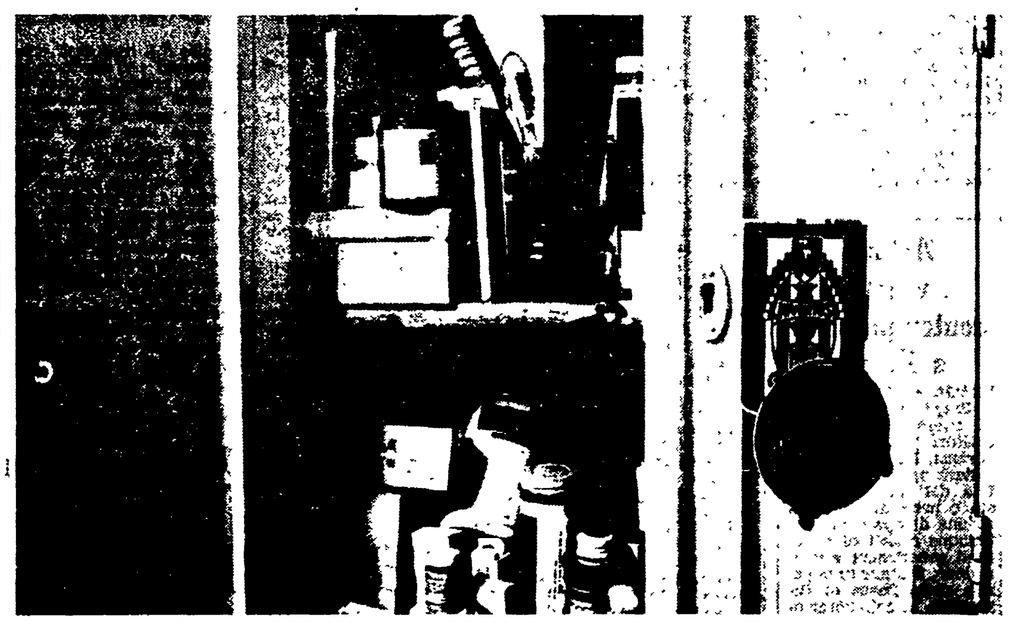
SIRACUSA — Qualche pericolo per il fine agosto dei bagnanti siracusani a causa di alcune vaste chiazze di petrolio fuoriuscite da una nave cisterna dell'AGIP danneggiata da una collisione con un altro scafo.

La petroliera, «AGIP Venezia» — stazza di trentamila tonnellate, portata di cinquantamila — si è scontrata nella notte tra venerdì e sabato con una nave mercantile egiziana, il «Ramses II», a cento miglia a sud est dell'isola di Malta Da uno squarcio a poppa è uscito qualcosa come una tonnellata di greggio che ha formato due larghissime chiazze per un lungo tratto di mare.

Il petrolio sembra per adesso essersi fermato ancora lontano dalle coste siciliane: questa mattina un elicottero della marina militare ha avvistato la più grossa delle due «macchie» (circa un chilometro quadrato di estensione) ad ottanta miglia da Capo Passero. Una seconda chiazza, più piccola, si trova a trenta miglia della costa siciliana. La mattinata di domenica ha visto impegnate alcune unità della capitaneria di porto di Siracusa in una vera e propria lotta contro il petrolio.

Le macchie sono state aggredite con ingenti quantitativi di solventi e si sono ristrette considerevolmente. Adesso, però, i rimorchiatori sono rimasti a secco di sostanze chimiche, e così — ha dichiarato il capitano Antonino Di Salvo, della capitaneria — occorreranno rinforzi. «Chiederemo che vengano inviati a Siracusa altri materiali disinquinanti, in maniera da poter fronteggiare il pericolo».

Per ora ci si affida, dunque, al gioco delle correnti. Secondo l'ufficiale della capitaneria non è da escludere, infatti, che il mare si porti via al largo il petrolio, sventando così un rischio grave per le vacanze dei siracusani.



Due pillole di queste prima dei pasti e una di queste prima di dormire

"Grazie dottore."

Perché gli dici grazie?

Perchè ti ha reso un servizio. Ma non basta. Hai il dovere di ringraziarlo, ma anche il diritto di sapere cosa sta facendo del tuo corpo.
Il medico non è un oracolo ma un esperto al tuo fianco.
Le pillole che ti consiglia possono fare bene ma non sono caramelle. Devi sapere gli effetti che producono, anche quelli eventualmente dannosi.

Medici, medicine e ospedali sono cose necessarie, ma arrivano sempre dopo, quando la la salute è compromessa.

E' meglio prevenire che ammalarsi. Prevenire non vuol dire lavarsi le mani, o almeno non solo questo. Vuol dire eliminare le cause economiche, sociali e ambientali della malattia.
La salute si difende dicendo basta a queste strutture sanitarie, all'abuso dei farmaci, alle cliniche di lusso a spese dello Stato.
La malattia si affronta dove nasce: nelle fabbriche inquinanti, nei quartieri inquinati, nelle scuole che non fanno prevenzione.

La salute si conquista anche col tuo impegno per una riforma sanitaria che attui una medicina preventiva con la partecipazione di tutti.

Per avere altre informazioni e contribuire alla lotta per la salute, spedisci questo tagliando a ISTITUTO ITALIANO DI MEDICINA SOCIALE
VIA P. STANISLAO MANCINI 28
00196 ROMA

Decidi tu di stare bene.
Campagna di partecipazione e prevenzione sanitaria.
Istituto Italiano di Medicina Sociale
Centro Sperimentale di Educazione Sanitaria, Perugia
CGIL-CISL-UIL,
pubblicitari democratici

Campagna di partecipazione e prevenzione sanitaria.
(nome e cognome)
(via)
(CAP e città).